

Giuseppe Giannini

Presentazione alla mostra – Galleria Il Minotauro, Livorno – 1968

Anche la pittura di Giannini è di carattere profondamente evocativo. Essa parte però dalla osservazione o, meglio, dalla assimilazione esistenziale della realtà e della natura. Le opere esposte sembrano rappresentare con una certa monotonia apparente la medesima situazione, riscontrata sempre sullo stesso luogo: che è idealizzazione di un luogo reale, ai margini di una palude, ora quasi fermentata dalla luce serale o notturna. La visione lirica del giovane pittore è sostenuta dalla sua disponibilità a cogliere i fremiti passeggeri dell'esistere delle cose nella storia o soltanto nella cronaca e dell'esistere nel tempo stesso nella nostra memoria, sia come un vivo riflusso dell'esperienza, sia come una eccitazione alla vita, alla certezza della vita. Tra ieri e domani, tra ciò che è stato e quel che sarà si stende questo frullo d'ali che si levano dalla palude o dalla spiaggia ghiaiosa; che tagliano la luce del sole o il riverbero di una notte di luna; che con la loro vibrazione fanno insorgere e rendono copiosi alcuni nostri pensieri, o immagini; quasi svegliandoli al passaggio. Tutta una vibrazione è nelle opere di Giannini, anche la struttura; tra elementi definiti ed altri cancellati; tra specchiature nitide ed altre opache, appannate.

Luigi Carluccio